

## IL CONCERTO DI IERSERA ALL'AUGUSTEO

## Da Honegger a Nicola Melchiorre

Non possiamo deplorare abbastanza l'indifferenza mostrata dal pubblico romano verso il concerto di iersera all'Augusteo (concerto si noti bene, a prezzi popolarissimi). In realtà, questa audizione sinfonica avrebbe dovuto attrarre e sedurre i buongustai di musica perchè il maestro Mario Rossi aveva compilato un programma d'eccezione, alternando i pezzi di repertorio normale — *ouverture* del *Segreto di Susanna* di Wolf Ferrari, *Notturmo* di Martucci, *Nella Steppa* di Borodine e *sinfonia* del *Guglielmo Tell* di Rossini — e le composizioni di spiccato carattere moderno, quali il *Pacifico 231* di Honegger, la *Sicana* di Gino Marinuzzi, la *Danza di Salomè* di Strauss e la nuovissima *Danza abruzzese* di Nicola Melchiorre, prescelta per l'esecuzione dal « Comitato permanente di lettura » istituito presso l'Accademia di S. Cecilia.

E' difficile immaginare un programma più variato e dilettevole di questo: orbene, come mai i frequentatori dell'Augusteo hanno fatto il gran rifiuto e sono rimasti pigramente a casa? Forse perchè era il giorno delle Ceneri? O perchè erano stremati dal sonno, causa la veglia protratta dell'ultimo giorno di Carnevale? O piuttosto in segno di protesta contro i concerti serali all'Augusteo, che non sono mai andati a genio alla cittadinanza romana? Non sappiamo, nè abbiamo il modo di sapere la verità. Esprimiamo il nostro rincrescimento profondo per la diserzione verificatasi iersera e rivolgiamo complimenti assai amichevoli al maestro Mario Rossi per l'ingegno e la perizia dimostrata nel dare bella evidenza alle musiche prescelte e in particolar modo a quelle dell'Honegger, del Marinuzzi e dello Strauss, complicate e insidiose, se pur di effetto smagliante.

Il *Pacifico 231* — « treno pesante lanciato alla velocità di 120 km. l'ora » — ci ha investiti senza farci alcun male: molto rumore di stantuffi e di getti di vapore, fragore di ponti metallici, fumo rossastro e scintillio fantastico: ritmo sempre più accelerato e infine arrivo in stazione, giuoco di freni potentissimi, arresto del mostro di ferro, applausi ad Arturo Honegger...

Poi un bagno tiepido in un'acqua lievemente profumata di spigonaruo: musica di Martucci, scritta al chiaro di luna. Quindi, nuovi lieti tumulti orchestrali con la *Sicana* di Marinuzzi, vasta rapsodia in cui alcuni magnifici motivi folkloristici siciliani sono vivificati esaltati, resi incandescenti, in guisa da eccitare al massimo grado la curiosità benefica dell'ascoltatore...

\* \* \*

La *Danza abruzzese* del maestro Nicola Melchiorre è una pagina fresca e gaia, di ottimo carattere popolare e di sapiente fattura. L'autore si è valso di due tipiche melodie d'Abruzzo, me le ha svolte con tanto spirito e con tanta franchezza, da conferire al suo lavoro un aspetto spiccatamente originale. E' da lodarsi senza riserve il Melchiorre per l'abilità spiegata nell'ornare la sua composizione di armonie e di sonorità orchestrali di conio novecentista, senza mai cadere nell'imitazione dei musicisti esotici. La *Danza abruzzese* di cui parliamo è un bel fiore della nostra terra. Ci auguriamo che Nicola Melchiorre non abbandoni la via per la quale si è messo e si renda sempre meglio interprete dell'anima musicalissima del popolo di Abruzzo.

Per la cronaca, aggiungiamo che questa *Danza* ha ottenuto battimani impetuosi e prolungati. L'autore, che assisteva all'esecuzione, è stato festosamente evocato al podio.

Le celebri composizioni di Alessandro Borodine, Riccardo Strauss e Gioacchino Rossini che si trovavano raggruppate nell'ultima parte del programma, hanno riscosso i soliti entusiastici consensi. *Salomè* è stata accolta come una creatura molto diabolica, ma non più pericolosa e sempre incantevole; *Guglielmo Tell* ha destato nell'uditorio sensi eroici: Effettivamente, anche i paralitici si riscuotono quando le trombe rossiniane invitano ad insorgere...

Ad insorgere in nome dell'Arte italiana, di quella vera, semplice e generosa, che dà allo spirito un'incomparabile felicità e che oggi, purtroppo, ha pochi rappresentanti autorevoli e indiscutibilmente leali.